

LA NUOVA ARCHITETTURA

I locali sono stati non solo arredati ma realizzati con diversi percorsi progettuali

A completare il tutto c'è anche un Coffee Art aperto al pubblico in cui si coniugano design e oggetti anni Cinquanta

di Gigi Bortoli

Il nuovo Imperialart di corso Libertà a Merano nasce dalla storia specifica del bar e garni Imperial, (che fino all'avvento del fascismo si chiamava Westminster) iniziata nel 1923 e chiusasi nel gennaio di questo 2010, per fondersi, con un percorso ideale che si spinge a rianodare i fili di una storia cittadina più generale attraverso la sua vocazione turistica, ma anche artistica, perseguendo un concetto in equilibrio tra architettura e arte. A Merano nei primi anni del Novecento soggiornò la grande aristocrazia europea, ma anche nei decenni successivi, con i suoi grandi Hotel storici e quelli che via via furono costruiti (uno per tutti nei Cinquanta il Grand Hotel Bristol), la città bagnata dal

Passirio non mancò di attirare artisti e personalità della scena internazionale. E anche in questo caso, e siamo nei Cinquanta, diventa significativa la presenza di una figura come quella di Peggy Guggenheim, la grande collezionista d'arte americana.

Questo, dunque, lo sfondo sul quale la nuova proprietà di Alfred Strohmer ha puntato per la nuova struttura alberghiera: cercare di creare un ponte tra tradizione alberghiera e arte proiettandole nella contemporaneità e nel futuro.

È, Imperialart con le sue 11 stanze di diverse dimensioni, unitamente al Coffee Art, si trasforma in una sorta di opera d'arte nel suo stesso essere, con citazioni di epoche diverse che si compenetrano con il linguaggio artistico della contemporaneità.

Si tratta di un'idea che an-

Lo stabile fa risorgere dalle ceneri lo storico bar e garni Imperial che prima del fascismo si chiamava Westminster



Undici stanze d'artista Si chiama Imperialart il garni firmato dai creativi

Merano: Marcello Jori, Ulrich Egger e Elisabeth Hölzl gettano un ponte tra tradizione alberghiera e arte



Qui a fianco gli artisti, i committenti e quanti hanno attivamente preso parte al progetto. Nelle altre foto alcune delle stanze della struttura

che ad altre latitudini internazionali sta facendo tendenza e che anche nella nostra provincia segnala due esperienze simili. Una a Bolzano, l'altra in Val Pusteria. Dunque, a cimentarsi in quest'impresa, il proprietario Alfred Strohmer, l'architetto Harald Stuppner, e gli artisti meranesi, Elisabeth Hölzl, Marcello Jori, Ulrich Egger e Mera-

no Arte.

I tre artisti, in stretto rapporto con gli altri agenti hanno dunque concepito la personalizzazione di ognuna delle stanze seguendo le loro specificità artistiche, svolgendo non un ruolo di semplici decoratori, ma sviluppando la loro creatività in rapporto ai volumi degli ambienti e alle esigenze stretta-

mente alberghiere attente ai comfort dettati dalle esigenze della clientela attuale. Un gioco, dunque, di equilibri e proiezioni, come si trattasse di dipingere un quadro, attento nel preservare in modo originale il senso di qualità della vita che proprio l'Imperial ha saputo rappresentare nella vita meranese. E', quella che ne è scaturita, un'au-

tentica opera d'arte permanente, attenta a rafforzare l'idea di bellezza della città del Passirio.

Le stanze firmate dai tre artisti diventano così altrettanti mondi diversi l'uno dall'altro in cui il fruitore (il cliente) si ritrova rimbalzato quasi inconsapevolmente. Mondi ora proiettati nel passato, ora nel futuro, ma an-

Ogni ambiente della struttura è un mondo a sé che rispecchia il mondo interiore del suo «creatore»

che in un mondo esoterico e trascendentale.

La proposta concettuale di Ulrich Egger - come sottolinea il critico Valerio Dehò di Merano Arte - attraverso un gioco realizzato con differenti materiali e video-immagini in movimento intende portare l'ospite della camera ad una riflessione sulla sua funzione di inconsapevole fruitore d'arte e di partecipante alla vita di altre persone. Elisabeth Hölzl rimane fedele al suo confronto con la memoria dei luoghi. Le atmosfere che ha ricreato sono quelle dello stesso vecchio Imperial, dell'Hotel Bristol, delle vecchie Terme. E ciò che si coglie nelle fotografie che rimandano ad essi al principio del loro disfacimento, ne definisce la bellezza, che viene trasmessa dalle stesse immagini nelle stanze, ma anche dall'arredamento d'epoca che li riguarda. Un insieme di citazioni di un tempo passato all'interno di uno spazio contemporaneo. Marcello Jori - prosegue Valerio Dehò - segue invece la sua fascinazione per la densità, la struttura fisica e la luminosità dei cristalli, che per lui sono dei veri e propri talismani in quanto costituenti minimi della vita. Trasforma, così le sue stanze in "castelli di sogno", con nomi onirici e fantastici. Resta a questo punto il Coffee Art, l'esercizio aperto ad un pubblico generico che nella struttura completamente rifatta potrà avvertire la presenza della tradizione propria dei caffè viennesi, unitamente alle esigenze di una clientela giovane e contemporanea.

E anche in questo, caso grazie ad un gioco di citazioni architettoniche e artistiche d'epoche diverse che trovano il culmine nell'aver saputo unire le restaurate «Tulip Chairs» di Saarinen degli anni Cinquanta, appartenute al vecchio Café Imperial, con oggetti di design contemporaneo come le famose sedute «Moroso», inscenano un'alchimia magica nel segno dell'arte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra i coordinatori del progetto anche Valerio Dehò di Merano Arte che spiega il senso dell'operazione

